



Progetto Lucy Smile



ODV

Che cosa deve un cane a un cane, e un cavallo a un cavallo?
Niente, nessun animale dipende dal suo simile...
La miseria connessa alla nostra specie
subordina un uomo a un altro uomo;
la vera sciagura non è l'ineguaglianza, è la dipendenza.
(Voltaire)

il 2022 è per Progetto Lucy Smile l'anno numero 13, anno che, in molte culture, rappresenta l'ingresso nella vita adulta, l'anno di una acquisita maturità che spesso si vuole introdotto da un qualche, solitamente doloroso, rito di iniziazione. Da qui, chissà, la chiamata per Progetto Lucy Smile ad un passaggio delicato quanto lo sarebbe, per un genitore, quello di lasciare andare un figlio: non si vorrebbe ma si deve, per quanto pessima possa essere l'esperienza della sindrome del nido vuoto. A renderla sopportabile la consolatoria consapevolezza che, come natura chiede, il distacco non sarà mai definitivo.

Fuori di metafora, il problema da affrontare è quello degli appetiti poco nobili nei confronti del Lea Mwana di cui si è detto nelle ultime news: alcuni membri del locale comitato di gestione (board), continuando a trovare *piuttosto interessante* il ventilato proposito del governo di abolire gli orfanotrofi, persistono nell'eludere la questione delle modifiche richieste allo statuto – il cui unico fine, va ricordato, è quello di garantire nel tempo, e a prescindere da Progetto Lucy Smile, l'inalienabilità delle strutture e la finalità della istituzione. È l'applicazione del detto africano *“voi bianchi avete gli orologi, noi africani abbiamo il tempo”*, qui finalizzata ad uno sfinimento con cui rintuzzare una malvista pretesa di limitare la loro libertà; potere questo che non riconoscono nemmeno a chi ha costruito il tutto, sostenendo che, alla bisogna, sarebbero perfettamente in grado di mandare avanti la baracca senza bisogno di ulteriori aiuti.

Che dire? Beh, che qui c'è qualcosa da incoraggiare e qualcosa da combattere: è certo auspicabile (Incoraggiare! Incoraggiare!) che, se non si vuole soccombere al trascorrere del tempo, ci debba essere uno sganciamento da uno stato di totale dipendenza, ma non esiste proprio (Combattere! Combattere!) che qualcuno possa contemplare tra le sue libertà quella, per quanto oggi ipotetica, di un uso privato di beni messi a disposizione da terzi per il bene comune.

Vero: *del domani non v'è certezza*; ma se ci si vuole almeno sperare nel domani occorre lavorare per raggiungere l'autosufficienza: è per loro stessa natura che le fonti esterne di tranquillità sono incerte ed in balia dei capricci della sorte. Vale in generale, figuriamoci per una *fonte* piccola e precaria quale Progetto Lucy Smile purtroppo è. Resta che alcuni dei componenti di quel board al quale, per legge, si è dovuta affidare la gestione delle strutture costruite, facendo un po' di confusione tra i concetti di gestione e proprietà, si sono convinti che alla fine, vuoi per quieto vivere, vuoi pensando al bene dei bambini, Progetto Lucy Smile avrebbe fatto cadere le richieste avanzate, lasciando loro mano libera. Ci sta che sul loro impegno possano un po' contarci per tirare avanti – piaccia o meno, per dirla con il Maestro Yoda: *volontario fa chi poterselo permettere può* – ma solo a patto che quel “contarci” non finisca poi con il trasformarsi in un “approfittarne”, né fattualmente né potenzialmente.

Passando dall'impersonale al personale per una doverosa assunzione di responsabilità, resta comunque che, arrivati a questo primo anno di supposta maturità acquisita, non ho (non ho saputo creare?) una alternativa operativa a me stesso, e non essendo dotato delle proprietà dell'erba cattiva ...

Ecco, non vorrei che questa mancanza che, a bocce ferme, non permette di guardare più in là di qualche anno, finisca per sfociare nel vuoto. Quella sì sarebbe una mancanza impossibile da riempire, un trauma letale. Ma è

forse da tutto questo che, per quanto faticoso da accettare e da gestire, può venir fuori lo spirito per affrontare il problema di come trattare il futuro del Lea Mwana.

Passando poi dallo spirito all'azione, ecco che sono andato a mettere alla prova (ma anche un po' a forzare, facendone intravedere la necessità) quella presunta quanto auspicabile *capacità di mandare avanti la baracca senza bisogno di aiuti* e, nello stesso tempo, a chiedere ufficialmente (per iscritto e con tanto di carta intestata) l'intervento del Children's Officer, chiamandolo ad una chiara presa di responsabilità per garantire nel tempo – anche alla luce dell'ipotetica futura chiusura degli orfanotrofi tutti – il futuro delle strutture del Lea Mwana e la corretta e trasparente gestione delle sue risorse finanziarie. Insomma, che anche lui, quale controllore indipendente tra gestore e finanziatore, faccia la sua parte; come è giusto che sia! Staremo a vedere.

Intanto, presi gli opportuni accordi con i fornitori, si continua a manifestare sfiducia verso il board sostenendo direttamente le spese correnti; nello stesso tempo, rendendosi indisponibili ad intervenire sempre e comunque, lo si spinge affinché si produca verso un effettivo impegno a cercare fonti alternative. È ora di capire e far capire che una modalità di spensierata deresponsabilizzazione in cui è una terza parte che pensa a tutto, per di più a *pie' di lista*, può trovare una sua giustificazione solo in fase di costruzione ed avviamento; poi deve arrivare un distacco: la totale dipendenza non permette la crescita, nè può essere per sempre. Distacco dunque, ovviamente mai totale, certamente dolce e graduale affinché sia costruttivo, chiaramente accompagnato con la dovuta attenzione affinché non si generino traumi; ma distacco. Non può e non deve essere altrimenti: si finirebbe per rimanere spiaggiati su di una elemosina senza sviluppi, senza crescita, financo senza dignità. Eh sì, è proprio come per un figlio. Per questo è bene approfittare delle contingenti difficoltà, sfruttandole come sprone per affrontare finalmente un tema che, causa un *cuor cui non si comanda*, si era (avevo) finora preferito trascurare. Ma *gli anni passano, i bimbi crescono, i capelli imbiancano...*

Di qui, probabilmente, tutti i giri che sto anche ora facendo attorno ad un problema che, in altri contesti, avrebbe già trovata applicata da tempo l'ovvia soluzione (*). Ecco un altro aspetto di quella mancanza di alternativa a me stesso e di supporto operativo di cui, almeno per ora, ho saputo solo lamentarmi. Pur cosciente di rimanere così esposto a possibili insoddisfazioni da parte di chi mi dà una mano sono convinto che è tempo di fermarsi affinché al Lea Mwana possa così prender vita una evoluzione, come ben spiega la saggezza del Maestro di A. De Mello:

Il maestro disse: «Ahimè, è più facile andare che fermarsi».

I discepoli volevano sapere perché.

«Perché finché vai seguiti a sognare. Quando ti fermi hai di fronte la realtà»

«Ma come possiamo mai cambiare le cose senza sognare?»

Chiesero i discepoli perplessi.

«Il vero cambiamento è il cambiamento non voluto.

Affrontate la realtà e il cambiamento non voluto si verificherà».

(Un minuto di saggezza , A. De Mello)

(*) soluzione che, in realtà, avrebbe da sempre fatto parte del piano a suo tempo elaborato. Citando il me stesso di una decina di anni fa: « ... il tutto (parlando dell'allora costruendo nuovo Lea Mwana) lo immagino messo a disposizione delle comunità locali, sotto la loro responsabilità e sotto la loro gestione: voglio aiutarli, non certo perché vivano poi secondo me ». E inoltre: «... puntando ad un coinvolgimento diretto nel supportare i beneficiari a progredire con mezzi propri, onde perseguire obiettivi che non siano di pura assistenza ma anche, soprattutto, di sviluppo»

PS1 Ovviamente quei comportamenti di cui ho detto non li giustifico e anzi, come spiegato, li combatto, ma una piccola lancia in favore di quei signori forse è giusto che la spezzi. Una attenuante generica, niente di più. Una significativa parte dei keniani di quella generazione – la prima che ha avuto la possibilità di confrontare la situazione da cui proviene con quella da cui noi bianchi proveniamo, che ha potuto conoscere come quella dei propri padri è stata trattata da quella dei padri di noi bianchi – ha una mentalità così ben radicata che è impossibile cambiarla, difficile possa essere guidata da un impulso altruista. Quei keniani adulti lì di norma non fanno niente per niente, non possono semplicemente permetterselo di farsi guidare da motivazioni valoriali interiori, al di là di dover lavorare per ricevere un compenso al fine di soddisfare le proprie esigenze, peraltro sempre insoddisfatte, perché la fame di crescita e di benessere è tanta; e, a volte, pure quella di rivalsa: provengono da famiglie che conoscono la fame, che continuano a vivere in povertà in capanne di fango e foglie di banano, ma sanno confrontare il loro stato con quello di noi bianchi. Davvero stupisce se non vedono equità? Davvero stupisce se qualcuno pensa di farsi giustizia da sé?

PS2 Per rendere tutti partecipi della totalità delle azioni della nostra Associazione riporto una comunicazione da poco inviata ai nostri soci:

Gentili soci

credo di interpretare il sentire di tutti affermando che una Associazione quale la nostra, che fa della solidarietà la sua ragione d'essere, non può rimanere indifferente di fronte a quello che sta accadendo in Ucraina.

Ricordo che sin dalla nascita ci siamo ripromessi di offrire una seconda chance a bambini che, vittime quanto Lucy, erano nati dall'altra parte della strada, dalla parte sbagliata. Beh, è proprio da quella parte che si trovano quei bambini ammalati di cancro ai quali la sciagurata invasione ha regalato la seria compromissione della possibilità di essere curati.

Soletterre è una onlus che proprio in Ucraina interviene nei reparti pediatrici di oncologia di Kiev e L'viv per portare cure mediche e supportare i piccoli malati di cancro, anche attraverso una casa d'accoglienza ideata per il recupero psicofisico. Ecco, questa Associazione sembra essere fatta della nostra stessa pasta: predica bene e razzola altrettanto bene. Per questo ho pensato di utilizzarla come nostro intermediario verso quei bambini provvedendo ad impegnare la somma di 1.000 EURO.